

GEOGRAFIA E LEGGENDE DELLA VALLE ARTOGNA

DESCRIZIONE. La Valle Artogna, già conosciuta nel medioevo come Valnera, è una valle laterale dell'alta Valsesia, è lunga circa 14–15 km ed è situata nel territorio del comune di **Campertogno** a poca distanza dall'abitato di Mollia. Solitaria, aspra e selvaggia, la valle ha andamento sinuoso e presenta una varietà di aspetti e di scenari sorprendente. Alla sua testata si trovano **tre laghi (di Fondo, di Mezzo, di Cima)**, e una cerchia di montagne poco frequentate e dall'aspetto severo. Ravelli la definiva "un piccolo Caucaso". Lungo la cresta che divide la valle dal comune di Rassa si trova la **Punta Sivella** (2523 m), che è la montagna più conosciuta e frequentata del paese, alla testata della valle invece è ubicato il **Monte della Meja** (2812 m), la punta più alta di tutto il territorio di Campertogno.

GEOLOGIA. La valle Artogna è un ottimo esempio di **valle glaciale** in dimensioni ridotte: all'imbocco si trova la soglia glaciale in cui ora precipita la cascata del **Tinaccio** (soglia dovuta alla minor erosione da parte del ghiacciaio d'Artogna rispetto a quello della valle principale), sui fianchi della valle sono sempre presenti i numerosi **depositi morenici** conservati nelle piccole vallette laterali: un chiaro esempio sono i dossi attorno all'alpe Vasnera. Delle belle **rocce montonate** appaiono numerose nei pressi dell'alpe Casera di Gait, a testimonianza dell'esarazione glaciale. Nella parte alta della valle sono visibilissime le forme degli antichi **circhi glaciali** (o arene glaciali), nelle cui depressioni sono ora situati diversi laghi di cui tre (i laghi di Fondo, di Mezzo e di Cima) di dimensioni maggiori. Osservabili in questo territorio sono i prodotti del **metamorfismo alpino** agito su rocce più antiche (paleozoiche): gneiss, quarziti, livelli di marmo. Interessanti gli affioramenti in alta valle Artogna di eclogiti e calcescisti (anch'esse rocce metamorfiche) e soprattutto di peridotiti, rocce costituenti il mantello terrestre.

IL FRATE DELLA MEJA. Prima che venisse distrutto da un fulmine, poco distante dalla vetta del monte della Meja si trovava un **monolito a forma di frate incappucciato**, e se non ci credete andate in qualsiasi casa di un abitante del luogo e troverete una fotografia che lo ritrae. La leggenda vuole che **Lino**, un giovane di nobile famiglia valsesiana e guardia d'onore di un imperatore romano, si fosse innamorato della figlia di questo, **la bella Iole**, ma Lino dovette separarsi da lei per partecipare ad un'impresa bellica in Africa. Quando a Roma giunse la notizia della morte di Lino, per il dolore Iole si fece vestale. La notizia era falsa e dopo qualche tempo Lino tornò a Roma coperto di gloria, ma per lui Iole era morta, essendo impossibile trovarla. Con il cuore affranto tornò nella sua terra nativa, e salito il **monte della Meja**, qui vi attese la morte, e nel momento in cui questa lo colse una pietra assunse per incanto le sue sembianze, per ricordarlo nei secoli.

LA BOCCHETTA DEL GIANPERALL. Dall'alpe Campo il passo più diretto per entrare nella valle di Rassa (un comune confinante di Campertogno) è il **colle del Campo**, chiamato nel dialetto locale anche Buchëtta dal Gianperàll, che prende appunto il nome da **questo pastore, il Giamperàll**, che di lì passava spesso per accudire le bestie a cui teneva particolarmente, tanto che si diceva che "*al cürèiva püssee 'l bes'ci che 'l sui matti*" (dedicava più cure alle bestie che alle sue figlie); su quel colle è ancora visibile il posto dove egli si riposava: **un lastrone di pietra** caratterizzato di una sporgenza su di un lato simile ad un cuscino.

(Fonte delle notizie: Wikipedia)